



**Associazione Culturale Colle Ionci**

Via Acqua Lucia 27

00049 – Velletri

[www.associazionecolleionci.eu](http://www.associazionecolleionci.eu)

[info@colleionci.eu](mailto:info@colleionci.eu)

tel. 3337875046

## Il “Suono” di Liszt a Villa d’Este

### Introduzione alla rassegna

Concerti da ascoltare con le orecchie, da vedere con gli occhi, da seguire con la mente e con il cuore: e con il cuore, nel senso in cui lo intendevano gli antichi, cioè quell’organo che nell’uomo è preposto ai sentimenti ed alle emozioni. Non dobbiamo aspettarci sonorità possenti, talora esagerate, cui forse ci hanno abituato i pianoforti moderni, sempre proiettati ad una maggiore potenza e ad una più completa omogeneità di suono su tutta la tastiera, ma piuttosto dobbiamo saper cogliere la preziosità, l’eleganza di una sonorità più discreta, far tesoro di quella disuguaglianza di timbro tra i vari registri della tastiera – dal grave al medio, al medio alto, all’acuto – perché tale disuguaglianza permette invece di apprezzare meglio, e di esaltare, la polifonia insita in tante composizioni pianistiche; e dobbiamo anche pensare che compositori dell’800, come Chopin, Liszt e tanti altri, componevano su – e per – strumenti di questo tipo, e quindi certe sfumature, che essi intendevano farci cogliere nelle loro musiche, possiamo ricrearle soltanto, o comunque più agevolmente, con questo tipo di strumenti. Poi bisogna ascoltare lasciandosi emozionare, immergendosi in questa presenza di rimandi storici, biografici – quand’anche di sole coincidenze – che possono mettere in relazione il momento dell’oggi con immagini ed atmosfere del passato, legati a questi grandi personaggi della musica che ci hanno tramandato i preziosi frutti della loro creatività.

Possiamo così farci prendere dalla sottile emozione di trovarci nella stessa Sala del Trono della Villa d’Este in cui Franz Liszt, il festeggiato di quest’anno, ha suonato su un pianoforte sostanzialmente uguale a questo e soprattutto con lo stesso “suono” di questo: un suono che distingueva i pianoforti Erard da tutti gli altri, che è stato apprezzato dai maggiori pianisti e compositori dell’epoca e che, a quanto pare, era ricercato anche in tempi successivi – quando l’Erard era considerato superato – se è vero che un grandissimo concertista del primo ‘900 come Paderewski suonava in Europa quasi esclusivamente l’Erard e solo in America, per motivi di opportunità, suonava sugli Steinway. Ma in quegli stessi anni fu anche lo strumento preferito da Sgambati, che nel 1908 dette via il Bechstein che era stato di Liszt per far posto ad un gran coda Erard nuovo di zecca (e quasi in tutto uguale a questo), e poi ancora da Ravel, non a caso un genio dell’orchestrazione, il cui piano Erard fa ancora bella mostra di sé nella casa-museo di Montfort l’Amaury.

Facciamoci inoltre sottilmente sedurre dalla consapevolezza che lo strumento dei nostri concerti veniva fabbricato proprio mentre Liszt organizzava e partecipava allo storico concerto del 30 dicembre 1879 in questa stessa sala: un concerto di beneficenza per i poveri di Tivoli in un anno di grave carestia. Una vera costante nella vita di Liszt, quella della grande generosità nei confronti dei più deboli e bisognosi. Il suo primo concerto pubblico, quando aveva solo otto anni, fu per aiutare un musicista cieco: quasi un segno del destino, perché poi per tutta la vita si prodigò, anche finanziariamente, per tanti colleghi musicisti, molte opere benefiche ed anche per intere popolazioni in stato di bisogno, a tal punto che morì praticamente povero, egli che aveva guadagnato somme incredibili e, al culmine della sua carriera di concertista a metà '800, poteva permettersi una carrozza con 8 o 10 cavalli ed all'interno un saloncino con tanto di piano a coda, che lo seguiva così negli spostamenti. E questo pianoforte era proprio un Erard: ce lo conferma indirettamente una lettera dove egli racconta la sua esperienza alla Scala di Milano, quando si trovò da solo su un palcoscenico troppo grande, fatto per l'orchestra, una quantità di cantanti e grandi scenografie: "...*Dovevo fare ben strana figura, così magro e sottile, solo solo accanto al fedele pianoforte Erard, di fronte a un pubblico abituato al fasto spettacolare e a grandi sonorità*". A tal proposito, non dobbiamo farci condizionare da preconetti su una scarsa sonorità dei pianoforti antichi, e di questo strumento in particolare, visto che Franz Liszt ha potuto affrontare la vastità del Teatro alla Scala con un pianoforte esattamente come questo: stessa lunghezza, corde dritte, stessa meccanica e stesso telaio di legno rinforzato in ferro, una scelta allora all'avanguardia ma che poi la fabbrica Erard mantenne ancora nel '900, invece dell'intero telaio in ghisa, forse proprio per conservare la stessa particolare qualità di suono.

Nella formazione delle scalette dei singoli concerti ci siamo fatti guidare dalle suggestioni che possono evocare i riferimenti dei brani e degli altri autori in programma alla vicenda umana di Liszt, ma anche a questo particolare tipo di pianoforte che abbiamo l'opportunità di poter utilizzare e che costituisce la cifra originale di tale rassegna, in un panorama di celebrazioni lisztiane che si sta dimostrando decisamente vasto.

Così nel primo concerto "**Liszt e il suo grande amico Chopin**" ci avvaliamo di **Irene Veneziano**, semifinalista al prestigioso Concorso Chopin di Varsavia del 2010, per riallacciarci idealmente alle appena concluse celebrazioni per il bicentenario di Chopin ed includere alcune significative composizioni di questo autore, del quale Liszt fu intimo amico ed ammiratore, tanto da diventarne il primo biografo appena un anno dopo la sua morte: tra esse la *Polacca op.44* è uno dei pochi brani recensito dettagliatamente da Liszt nella citata biografia. Tra i pezzi lisztiani particolarmente interessante sarà la resa della *Serenata* di Schubert con il famoso effetto in eco (o della "terza mano"), che verrà sicuramente esaltato dalla varietà timbrica della tastiera del pianoforte antico; non mancherà un accenno all'ultimo Liszt, che con brani come *La lugubre gondola* e soprattutto *Nuages gris* sembra tracciare la strada all'espressionismo del primo novecento.

Nel secondo, “**Liszt e i giovani musicisti**”, con **Massimiliano Genot** e **Alessandra Genot** al violino, ricordiamo come Liszt seppe sempre incoraggiare i giovani talenti, proponendo alcuni brani del suo allievo romano prediletto, Sgambati, ed una *Sonata per violino e pianoforte* di Grieg, che Liszt stesso aveva convocato a Roma nel 1870, facendone così lievitare la reputazione sia in patria che a livello internazionale. Altro spunto di coinvolgimento emotivo può fornire il fatto che “Aida” fu composta proprio su un pianoforte uguale a questo, acquistato da Verdi nel 1870 e tuttora conservato nella Villa-Museo di S. Agata sull’Arda; e poi come non cedere alla suggestione di riascoltare proprio qui i brani che ispirarono a Liszt i cipressi e le fontane della Villa d’Este? E possiamo farlo eccitando quelle medesime particolari vibrazioni sonore che l’autore evocava qui stesso col suo pianoforte.

“**Dai predecessori agli epigoni**” è il concerto in cui **Gloria Campaner** ci condurrà dal predecessore Beethoven, maestro di Czerny, a sua volta maestro di Liszt, all’epigono, al discendente, Rachmaninov, allievo di Arenskij, a sua volta allievo diretto di Liszt. La *Sonata “Appassionata”* fu composta da Beethoven su un Erard, di tipo chiaramente più antiquato di questo, che era in quegli anni il suo pianoforte e fu eseguita interamente per la prima volta, anche se in modo informale, da una donna, la moglie del bibliotecario presso cui Beethoven si era rifugiato per sfuggire a un temporale che lo aveva sorpreso mentre portava il manoscritto all’editore. Tra i brani lisztiani una splendida trascrizione pianistica della *Morte di Isotta* dal “Tristano” di Wagner, con anche qui un duplice riferimento: il “Tristano” fu l’ultimo spettacolo cui assistette Liszt pochi giorni prima della morte, ed anzi “*Tristan...*” fu l’ultima sua parola pronunciata nel delirio dell’agonia, ma per giunta Wagner lo compose proprio su un Erard, che gli era stato regalato quando aveva da poco cominciato la stesura dell’opera.

Gli altri due concerti estendono la rassegna al gennaio 2012, quasi a rievocare la tradizionale presenza di Liszt nella Villa, che andava quasi ogni anno dall’autunno alle prime settimane dell’anno successivo.

“**Liszt, il primo simbolista**”, che ci propone **Maurizio Baglini**, vuole esplorare quella varietà di impressioni, sonore e non, di “suggestioni”, che Liszt riesce ad evocare per mezzo di armonie ardite e di virtuosismi tecnici, non fini a se stessi, ma funzionali ad un’espressione che “trascende” il mondo dei suoni: qualcosa che lo avvicina e gli fa anticipare di decenni quella che sarà la musica “rivoluzionaria” di Debussy, identificato come “impressionista” ma che oggi la critica tende a definire, in modo più generale, come “simbolista”, attento a significare non solo le impressioni esteriori del mondo naturale, ma anche il senso recondito, il simbolo, che si cela sotto le semplici apparenze della realtà sensoriale. Nel mezzo, con la violoncellista **Silvia Chiesa**, ascolteremo alcuni esempi della rara produzione cameristica originale di Liszt, nella quale tuttavia il violoncello ha una parte importante; sarà anche molto stimolante la fusione sonora di due strumenti storici: il

pianoforte ottocentesco ed il violoncello di fine '600 modificato intorno al 1800 da un liutaio di Strasburgo, città dove era nato pure Sebastien Erard, fondatore della fabbrica di questo pianoforte.

Infine in **“Aspetti del pianismo di Liszt”** con **Gesualdo Coggi** esploreremo le diverse facce dell'attività pianistica di Liszt: compositore, virtuoso, ma anche prezioso divulgatore della cultura musicale dei suoi tempi, quando ancora grammofono e radio erano di là da venire. La trascrizione della *Sinfonia n.8*, la più solare delle sinfonie di Beethoven, ci farà apprezzare le capacità di Liszt di rendere i molti colori dell'orchestra col solo pianoforte: qui potrebbe rivelarsi preziosa la già ricordata diseguaglianza timbrica sulla tastiera del pianoforte antico e va sottolineato che Liszt trascrisse le Sinfonie di Beethoven durante la sua carriera di concertista e quindi proprio sul pianoforte Erard. Un esempio di trasposizione puramente pianistica di un'aria d'opera è nel commovente *“Tu, mia benigna stella della sera”* che intona Wolfram nell'ultimo atto del *“Tannhäuser”* di Wagner. Il *Miserere* da *“Il Trovatore”* di Verdi è invece già del genere parafrasi o fantasia da concerto, dove Liszt prende spunto dall'originale per intessere una sua rielaborazione che renda più spettacolare una versione necessariamente limitata come è quella puramente pianistica. Gli *Studi d'esecuzione trascendentale n.9 e n.10* rappresentano infine le sue composizioni del tutto originali.

Un'ultima notazione è sugli interpreti, giovani e giovanissimi molto quotati e con importanti carriere a livello internazionale, che sono tutti italiani e rappresentano le varie zone d'Italia: per limitarci ai pianisti, il nord-ovest è rappresentato da Genot (Torino); il nord-est da Campaner (Venezia); il centro-nord da Baglini (Pisa); il centro-sud da Coggi (Frosinone); Veneziano poi compendia il nord con l'estremo sud (nata in provincia di Varese e da genitori siciliani della provincia di Siracusa). Un modo per non trascurare la contemporanea ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che poi non ci si fa caso ma corrispondono ai 150 anni da quando Liszt, nel 1861, ha stabilito la sua residenza principale a Roma.

*Questa mia fatica ed impegno, nel celebrare un grande e generoso artista, li dedico al ricordo di mia madre Maria, venuta a mancare proprio nel comune di Tivoli lo scorso gennaio 2011, la quale era molto affezionata a questo pianoforte.*

*Giancarlo Tammaro*